

surrezionali dell'E.V.I.S. e nel periodo immediatamente successivo, fatto alla luce delle risultanze obiettive del processo, autorizza intanto le seguenti osservazioni conclusive:

a) il movimento cooperatista trovò i suoi principali sostenitori nel ceto agrario e nella mafia: ciò traspare chiaramente dal rapporto n. 714 dell'Ispezione Generale di P.S. per la Sicilia, là dove occorre alla condanna sociale dei principali dirigenti dell'E.V.I.S. e là dove si leva che Calogero Vizzini, noto "capomafia", è importante personaggio della mafia siciliana, appoggiava il cooperativismo; sebbene autonomo e distinto dall'E.V.I.S.; l'E.V.I.S. accettando da questo movimento quale espressione della corrente più recente, agì i medesimi interessi politici e sostanzialmente rappresentò le stesse correnti politico-sociali;

b) elevato a paladino di ostenti interessi, il bandito Giuliano agì in solida fede con coloro che li sostenevano, e meglio, quale strumento di essi, mirando, tuttavia, attraverso il conseguimento di obiettivi politici, alla soddisfazione di esigenze meramente egoistiche: la completa impunità per sé e per i suoi affiliati ed il conseguimento di ambiziose disegni personali; di tal che, pur nell'area di politicità di cui accettò la propria azione, non cegò da quell'attività di delinquenza comune che gli era propria ed abituale, caratterizzata da violenza di luogo, da sentimenti di odio e di vendetta, da assoluta disprezzo della legge e di ogni potere costituito, espressione immediata e sincera della sua personalità;

c) il fallimento dei moti e la liquidazione dell'E.V.I.S., consolidando la responsabilità penale di lui e degli

uomini della sua banda, perseguiti da mandati di cattura per un lungo serie di delitti comuni e criminali, che il loro morale beneficio dell'amnistia elargita con il D.L. 27.6.1946 n.4 non copriva, rese più acuto l'ovvertito desiderio di impunità ed il capo bandito se ne ripropose il soddisfacimento attraverso l'affermazione politica del P.I.S. che ripiegava sull'autonomia amministrativa dell'isola.»

10. - Non è compito della Corte esaminare le cause che conducessero al progressivo declino di questo movimento e neanche considerare i nuovi orientamenti politici di quelle correnti che lo avevano alimentato: una sofferta indagine sulla delle finalità del giudizio; ma, per l'acuta valutazione dei fatti della causa e soprattutto dell'atmosfera in cui sono geminati, non si può fare a meno di tener conto dei riflessi che nella zona di influenza della banda Giuliano ebbe la lotta ingaggiata dai partiti di estrema sinistra per il raggiungimento degli scopi perseguiti.

Nel regime ancora quasi feudale della proprietà terriera, le condizioni dei contadini, soprattutto nella predetta zona, erano assai diseguate e sul disagio, come sul naturale desiderio di miglioramento, fecero leva l'On. Giacomo Li Cenci, dirigente delle organizzazioni comuniste dell'isola, ed il suo collaboratore Ch. prof. Giuseppe Montalbano per agitare le masse rurali e muoverle all'assalto del feudo.»

Il movimento che ne nacque, volto alla eversione del latifondo ed alla smantellamento delle sue strutture, non mancò di suscitare l'allarme di coloro che maggiormente erano interessati alla conservazione; e proprietari per un verso, soprantanti, gabellati, compiori per un altro, vi

opponere una tenace resistenza che raggiunse l'nome di una lotta martello."

È naturale che il primo urto avvenisse col separatismo, che, come si è visto, ostentò intenzioni clamorose in parte inizialmente rappresentava, ed il contrasto fu così forte che - secondo ha detto l'imputato Francesco Sciortino - elementi del blocco del popolo strapparono in Palermo la bandiera separatista. Forse non furono estremisti anche gli altri motivi a questo gesto (lo Sciortino non ne ha indicati alcuno), ma, quello che fosse, essi certamente valsero a convogliare ancor più il odio."

Una causa di viva attrito e di fermento fu l'applicazione dei Decreti Legislativi (Galle) 12 ottobre 1944 n. 279 e (Segni) 6 novembre 1946 n. 85, concernenti la concessione dei terreni incolti, o non coltivati sufficientemente, a cooperative di contadini. Ristando nell'ambito che interregna, va rilevato che la mattina del 31 ottobre 1946 circa un migliaio di contadini, associati nella cooperativa agricola di Maria degli Albornozzi, non soddisfatti delle decisioni della Commissione Provinciale, che aveva assegnato loro soltanto l'ex feudo "Gualdoni", si recarono dinanzi alla Prefettura di Palermo per protestare; la protesta valse ad ottenere l'assegnazione anche degli ex feudi "Maganoco" e "Mareni", nonché di 80 ettari dei 250 esattenti l'ex feudo "Boala" di proprietà dei conti Manolli, ma, insoddisfatti degli indugi frapposti alla consegna per la resistenza dei proprietari, il 16 novembre dello stesso anno invasero arbitrariamente tanto le terre assegnate, quanto la rimanente parte non concessa dell'ex feudo Boala (A, 51-52)."

Siffatta progressiva penetrazione nello massa rurale

dei partiti di estrema sinistra - alle amministrative del 1° ottobre 1946 e 8/ Cipirrollo fu eletto sindaco Sciortino Pasquale, capo lista del Blocco del Popolo - spiega la tensione e l'asprezza che caratterizzarono la lotta dei partiti nelle elezioni regionali del 20 aprile 1947 e l'interesse diretto di tribuni agrari e della mafia a combattere nel comunismo l'abolito dei contadini e spezzare la tirannia di quelle strutture quasi feudali ed a conseguire nell'ambito della legislazione vigente più accettabili condizioni di vita."

Anche in queste elezioni Salvatore Giuliano ebbe una parte attiva che svolse a favore del "Movimento indipendentista Siciliano Democratico Repubblicano" (M.I.S.D.R.), organizzato dall'on. Varvaro dopo la decisione del separatismo: è negli atti un manifesto dattiloscritto che fu affisso nell'abitato di Grisi con quello egli invitava la popolazione a votare compatta per il M.I.S.D.R., lista n. 8, che dichiarava unico vero difensore degli interessi dell'Isola, e la esortava a non dimenticare "che molto sangue siciliano è stato speso e che ventri fratelli hanno perduto la vita per la libertà della Sicilia" (A, 150); un più caldo appello rivolse al popolo di Montelepre invitandolo a non dare "sotto ai falsi pregiudizi" ed avvertendo che, "ne/questi vi sono, stanno attenti che hanno da fare i conti con noi" (B/4°, 545). Similmente impegnò nella competizione elettorale i suoi familiari, come emerge dalle citate dichiarazioni della sorella Marianna che, pure esortata dalle cure mediche per l'eliminazione delle sue nozze con Pasquale Sciortino fu Giuseppe, fece propaganda in Montelepre ed intervenne ad un comizio tenuto dall'on. Varvaro e Partinico."

A S. Cipirrello la propaganda non fu meno intensa che al
trove e non mancarono le intimidazioni: dire di quel sin-
daco, il capo della mafia locale, del Calisto Tanzi,
parlando in un pubblico comizio, avvertì che in caso di vi-
toria del Blocco del Popolo molte sangue sarebbe stato spen-
so e tante fosse si sarebbero levate per i comunisti: i
figli non avrebbero ritrovato il padre o la madre (A, 13);
e, secondo il teste Schirò Giacomo, sulle porte delle case
dei comunisti si trovarono scritte le parole "morte ai
comunisti", seguite da segni di croce (B, 35).-

Tuttavia, ciò non valse che in parte ad originare il mo-
vimento sindacale dei contadini organizzato dai comu-
nisti, e, come emerge dai seguenti risultati elettorali:

GRUPPI	LISTA 3 voti	D.d.P. LISTA 10 voti	D.C. LISTA 1 voti	P.N.I. LISTA 3 voti	P.S. LISTA 1 voti
Montelepre	1521	70	719	114	71
Giardinello	443	4	76	15	41
Partinico	2611	653	1536	1327	2908
S. Giuseppe Jato	229	2303	965	30	94
S. Cipirrello	73	1160	201	26	899
Piana degli Albanesi	13	2739	505	30	229

dei principali comuni della zona d'influenza del bandito di
Giuliano, se la lista n. 3 riportò i maggiori suffragi a Mon-
telepre, Giardinello, Partinico, dove il predominio del capo
bandito, e di coloro che lo sostenevano si rivelò ancora ac-

do ed operante, non ebbe a S. Giuseppe Jato, a S. Cipirrollo, a Fienna degli Albanesi alcun successo, al che, per di fatto del quoziente necessario, non ottenne alcunoggio.

Al contrario, in questi tre ultimi comuni fu il blocco del Popolo a segnare una clamorosa vittoria che costringeva a rendere piuttosto difficile ed incerta la conservazione del tradizionale dominio delle campagne.

Il turbamento, e meglio, il risentimento che ne derivò non fu affatto lieve: l'ex tenente dei carabinieri Di Leonardo Pasquale, che ne aveva raccolto gli oshi, credette opportuno di consigliare il sindaco di S. Cipirrollo, presente il comandante la locale stazione dei CC., di astenersi dal fare manifestazioni di giubilo perchè c'erano persone della "testa dura"; ed il sindaco, per evitare disordini, non permise alcuna manifestazione (A, 13).-

11. - Fin dell'anno precedente, i contadini di Fienna degli Albanesi, di S. Giuseppe Jato e di S. Cipirrollo, ripristinando una vecchia consuetudine interrotta durante il periodo fascista, avevano ripreso a celebrare la festa del lavoro a Portella della Ginestra, un vasto piano pascolativo sito in territorio del comune di Fienna degli Albanesi, al Km 4,300 della strada correcciata che da Fienna conduce a S. Giuseppe Jato, ed anche quell'anno la mattina del 1° maggio vi convennero numerosi per solennizzare in allegria il lavoro dei campi.

E' opportuno precisare che la località Portella della Ginestra comprende tutta la vallata che si estende tra il Monte Palavet - ultimo propaggine del Monte Piscute, chiamata comunemente la "Pizzuta" per la sua conformazione a roccia appuntita - e la falda dell'appunto Monte Kumeta;

la valle, ed andamento piuttosto pianeggiante con leggero declivio verso il centro, dove si snoda la sopraelevabile suddetta, è formata, verso il Ponte Murato, da terreni determinativi coltivabili a grano, e, verso la "Pizzuta", da terreni incolti, pascolativi, alquanto accidentati, disseminati di numerosi massi, della forma e delle dimensioni varie, non eccedenti tuttavia l'altezza di m. 1,20 circa. La strada attraversa il fondo valle ed a destra, nel corso Fiume degli Albanesi - S. Giuseppe Jato, è delimitata da una scarpata che si eleva di circa un metro, al di sopra delle quale si stende sino alle pendici della "Pizzuta" il pianoro pianoro pascolativo incolto ed accidentato; su di esso, a circa 45 metri dalla strada, si erge una specie di padiglione di forma ovale, costituito da rocce vive *stratificata* e da pietrame a secco, la cui altezza da terra, da un recinello di m. 1,60 verso il Murato, degrada fino ad un minimo di un metro verso il Polavot."

La manifestazione, indetta dagli organi sindacali e dai partiti comunista e socialista, aveva anche un contenuto ricreativo, di tal che, come era d'uso, i partecipanti vi affluirono con i propri familiari tra i quali donne e bambini. Vi giunsero chi a piedi, chi a cavallo, chi sopra i carriattori e carretti siciliani, portando inni d'occasione e sventolando bandiere rosse. Era una festa ed era festeggiata dalla banda musicale di Fiume degli Albanesi."

Le prime a giungere sul luogo, verso le 9, furono le comitive provenienti da S. Giuseppe Jato e da S. Cipirrelli guidate dal sindaco di quest'ultima comune e dai dirigenti delle rispettive organizzazioni sindacali; e tutti, in attesa dell'arrivo della comitiva di Fiume degli Albanesi, si sparsero a gruppi nel pianoro, taluni per riposare,

altri per condannare la soluzione che avevano portata.»

Vorno le ore 10, non appena fu giunto il primo contingente di Piana con la musica, molti si radunarono intorno al piedio, del quale in passato aveva parlato alle folle ivi convenute per lo stesso scopo, il dott. Barbato, medico di Carmelone che si era dato alla propaganda dell'idea socialista, e, poichè l'oratore ufficiale, il Segretario Generale della Confederterra, non era ancora arrivato da Palermo, prese intento a parlare il calzolaio Schirò Giacomo, segretario della sezione del P.S.I. di S. Giuseppe Jato.»

Aveva detto appena poche parole, salutato dall'applauso dei presenti, che si udì una esortazione proveniente dalle alture, che si fece via, via più intensa. Erve da prima che si trattasse di fuochi d'artificio, tanto che ognuno era lontano dall'idea di una predittoria aggressione, ma presto fu chiaro che si operava sulla folla: dopo i primi colpi alcuni quadrupedi che passeggiavano nei pressi furono visti stramazzerò al suolo uccisi o feriti e parecchi intorno al piedio rimasero feriti. Un panico indicibile si impadronì allora di tutti e ciascuno corse riparo dietro i grossi sassi, i cartetti, gli anelli, nella cunetta della strada.»

Il Mello Ferrino Giovanni della Stazione dei CC. di Piana degli Albanesi, che con i carabinieri Solerno Giuseppe e Di Cilio Mario disimpegnava il servizio di ordine pubblico, descrisse la scena effluente. Stava davanti al piedio col viso rivolto alla "Piazza" ed occultava l'oratore; percepì anche lui i primi colpi come sparo di mortaretti, volse lo sguardo indietro e non vide nulla; i colpi si susseguirono, vi fu un ondeggiamento della folla e alcuni gli dissero: "marocciello si butti a terra che qui ci sa

mezzano "; udì la pallottola sibilara " intorno " alla tenda ed un'ondata della folla in fuga lo buttò per terra; si rialzò e fu travolto ancora e, poiché le raffiche continuavano ed i proiettili "giungevano attorno", ripeté dietro una pietra; quelli che stavano ai margini trovarono scampo nella fuga; ma gli altri compresero che fuggendo sarebbero stati falciati e si distesero a terra per offrire minore bersaglio (D.46).»

Il fuoco durò una quindicina di minuti secondo alcuni, una decina secondo altri, ed il triste bilancio della giornata fu di 11 morti e di 27 feriti.

Furono uccisi: Giovanni Manna - Vito Allotta - Vincenzo La Rota - Giovanni Grifo - Giuseppe Di Maggio - Francesco Vicari - Costanza Intervin - Giorgio Cosenza - Margherita Cionecchi - Serafino Losori - Filippo Di Salvo - uomini e donne, persone mature e giovani che si affacciavano alla vita, adolescenti, bambini - come la piccola La Rota - tutti roccinati nella stessa sorte crudele.»

Riposarono feriti: Giorgio Calderella - Giorgio Filotto, - Antonino Trumbo - Salvatore Invernale - Francesco La Rana - Demiano Fotta - Salvatore Caruso - Giuseppe Muscarello - Eleonora Moschetti - Salvatore Marino - Alfano Di C. E. rando - Giuseppe Fratello - Pietro Schirò - Provvidenza Grano - Cristina La Rocca - Marco Italiano - Maria Vicari - Salvatore Renna - Maria Calderera - Ottavio Fortuna - Vincenzo Spina - Giuseppe Perrino - Gaspare Turca - Antonina Orsola - Castrense Rocotta - Francesco Di Lorenzo - Gaetano Di Modica.»

Con carretti, quadriggi, biololotte, a cura dei congiunti, i feriti furono trasportati a S. Giuseppe Jato ed a Piana degli Albanesi e, dopo la prima cura, vennero trasportati a Palermo a mezzo di autocarri per essere ricoverati

negli ospedali di quella città.»

La notizia dell'eccidio fu data a Piana degli Albanesi dal carabiniere di Cilio e di lì fu trasmessa per telefono dal S. Ten. R. Luna, Comandante del Plotone C.P., all'Ispezione Generale di P.S. per la Sicilia, al Comando della Legione dei CC. e ad altre autorità di Palermo.»

Uscirono di carabinieri e di guardie di P.S., alla diposizione del Comando del Gruppo Esterno dei CC., marescialli, e del capo della Squadra Mobile, Commissario Agg. Guarino, partirono immediatamente per Piana degli Albanesi col compito di organizzare il trasporto dei feriti negli ospedali, di mantenere l'ordine pubblico ed assistere i responsabili. Similmente con lo stesso compito, oltre forze di polizia al comando del Vice Questore Cosentino e del Capo dei CC. Comandò nonché per S. Giuseppe Jato e per S. Cipirrello, dove accorsero pure ufficiali, sottufficiali e funzionari dell'Ispezione Generale di P.S. tra cui il Ten. Col. dei CC. Feliciano ed il M. L. Bianco.»

Il Procuratore della Repubblica di Palermo fu contemporaneamente informato dall'ispezione del Plotone di Piana degli Albanesi, dalla Questura, dal Comandante del Gruppo Esterno dei CC. e lo stesso giorno l'autorità giudiziaria iniziò l'istruttoria penale raccogliendo le dichiarazioni dei feriti negli ospedali della Polizia e della C.R. I. n. 1.

12. - Come fu riferito dalla Questura di Palermo con rapporto 8 maggio 1947, una viva commozione di ora prodotta in quei paesi in conseguenza del delitto, la cui penosa si faceva, in un modo o nell'altro, risalire alla drammatico lotto dei partiti ed alla vittoria elettorale del

movimento dei contadini.»

I dirigenti locali di questo movimento, cioè i segretari delle camere del lavoro e delle sezioni dei partiti socialista e comunista, vedevano nel fatto un farroco fatto di intimidazione connessa alle richieste di concessioni di terre fatte dalle cooperative dei lavoratori, richieste che - si è visto - per gli ex feudi Guadagni, Marone, e parte dell'ex feudo Sorla erano state già accette con la conseguente estromissione dei vecchi locatari e mezzadri e campiari, cui si addibitava l'inspirazione della repressione; altri attribuivano il delitto alle situazioni ambientali di viva tensione politica conseguite alla lotta dei partiti nelle elezioni regionali del 30 aprile 1947, lotta che nei fatti comuni si era risolta a favore del blocco del popolo; altri ancora pensavano ad una manifestazione di livore della mafia locale che i partiti di sinistra avevano in programma di stroncare, manifestazione di vendetta attuata, perciò, a ragion veduta, nella giornata della festa del lavoro.»

In conseguenza la responsabilità fu addossata sugli esponenti dei partiti avversari ai socialisti ed ai comunisti ed accuse si levarono immediatamente a carico di Troia Giuseppe, Romano Salvatore, Marino Elia e Grigoli Pietro Benedetto da S. Giuseppe Jato, i primi due esponenti di partiti di destra e tutti mafiosi, o ritenuti tali, i quali, con lo stesso rapporto, furono dalla questura deferiti, in stato di arretrato, all'Autorità Giudiziarla per il corso ulteriore di giustizia.»

L'accusa invece era sorretta dalle testimonianze di cui siamo Rosario e di Burruso Alberto, entrambi da S. Giuseppe Jato.»

Il Cuscinano, un ragazzo di 12 anni, dichiarò che, uscendo dal fuoco, non avendo più ritrovato i suoi congiunti, si era avviato verso la "Casa della Ginestra" per prendere la rotabile che da Palermo conduce a S. Giuseppe Jato e ad un tratto aveva visto tre individui armati discendere la montagna provenendo dal luogo da cui si era sparato; gli erano presenti ed una cinquantina di metri di distanza e li aveva riconosciuti per Troia Giuseppe, Romano Salvatore, Marino Elio; indossavano ventiti vacchi, due erano armati di mitra lunghi, uno di fucile da caccia e quest'ultimo celava nascosto giraffe all'america; li aveva seguiti con lo sguardo fino al ponte grande e dopo erano spariti. »

Il Burrone, un giovane di 19 anni, assicurò che, avendo trasportato a Portella della Ginestra 200 rasini di pane, di vino e di corioli da distribuire dopo il termine ai compagni poveri, aveva fermato il suo carro oltre il pedio e, attaccato il uolo, si era diretto verso il sentone della "Pizzuta" per raccogliere erba; ad un certo momento aveva sentito sparare e, postosi dietro a louna pietra, aveva notato un individuo che armato di mitra aveva raffiche sulla folla; aveva riconosciuto in lui Grigoli ~~Benvenuto~~ Pietro Benedetto. »

A questo si aggiunge il medico ~~Troia~~ Troia Maria pure da S. Giuseppe Jato, il quale riferì che, dopo l'uccisione, percorrendo, su di un carro che trasportava un bimbo ferito, la carreggiata per S. Giuseppe Jato, aveva ~~noto~~ veduto sulla parte bassa della "Pizzuta", un individuo nel quale aveva riconosciuto Troia Giuseppe; questi era solo e si dirigeva verso lo stradale di Palermo, dove, secondo aveva inteso per la voce pubblica, vi era una macchina ad attenderlo. »

Contro il Troia, il Marino ed il Grigoli venne procedu

penalmente fin dal primo momento, però, essi protestarono con costanza e con fermezza, la propria innocenza deducendo alibi fondati e precisi; nessun elemento di prova fu raccolto contro di loro - salvo le inattendibili dichiarazioni extragiudiziali e giudiziali dei testi suddetti che, suggeriti e forse anche sollecitati dall'ambiente, era d'otterrerli di riconoscere in persone vedute o distinte e loro che l'opinione pubblica additava quali possibili autori di un crimine tanto offerato - ed in conseguenza, dopo lunga istruttoria, con ordinanza 12.9.1947, essi furono o scarcerati per difetto di indizi.

13. - Ven lo stesso rapporto la ventura infermò pure che Dellucci Ugo, Mamore Angelo, Cicalo Calogaro, Landazzo Angelo e Deio Antonino, tutti da S. Giuseppe Jato, occupandosi recati quella mattina insieme con Rocca Maria, una donna di belli costumi, in località "Corameli" e circa un Km del piano dove la massa dei convenuti era raccolta, avevano udito la sparatoria e veduto la gente fuggire; impauriti, si erano nascosti tra le rocce e di lì avevano notato 12 individui tutti armati discendere per un sentiero che della "Pizzuta" conduce verso la strada S. Giuseppe Jato - Palermon; procedevano a piccoli gruppi distanziati l'uno dall'altro; prima due, poi ad un certo intervallo tre, poi ancora tre e infine altri quattro, due a due; uno degli ultimi due, che indossava un impermeabile chiaro, cominciando aveva detto: "diagrazziati, chi faciatu!" (diagrazziati, che avete fatto); successivamente sul tratto visibile della strada per Palermo, avevano visto passare un'autovettura ed un autocarro diretti verso S. Giuseppe Jato. Il Calicla era corso a Portella della Ginestra per informare il

Nello Parrino di quanto aveva veduto; questi, unitamente al carabiniere Salerno, si era portato subito nella località "Caramelli" per le investigazioni e portarono, sic, rilevato che i malfattori erano spariti e sarebbe stato vano il loro inseguimento, aveva fatto ritorno sul luogo dell'uccisione.

Dove dirai che, parallelamente all'arresto del Treir, del Romano, del Marino e del Grigoli, le forze di polizia procedettero, fin dalla prima ora del pomeriggio del 1° maggio, ad un vasto rastrellamento di persone sospette nei territori di Pienza degli Albaneesi, di S. Giuseppe Jato, di S. Cipirrello, nonché di Bertinico, Montorio, Altavento, Pignolo ed altre zone, procedendo al fermo di 175 persone che rimasero a disposizione della Guardia di Pienza per il controllo delle singole posizioni e l'accertamento di eventuali responsabilità.

14. - Tra gli episodi più salienti di queste operazioni giova tener presente il conflitto a fuoco sostenuto la mattina del 3 maggio 1947, in contrada "Fornico" di S. Cipirrello, con alcuni banditi ed carabinieri del Nucleo Mobile di S. Giuseppe Jato, conflitto sul quale lo stesso Nucleo riferì con rapporto giudiziario n. 49 del 5.5. 1947 (2/1°, 69).

Vorno la notte, nel corso di una perquisizione operata in una fattoria appartenente al principe di Camporeale, i carabinieri procedettero al fermo di sette persone e, non tre alcuni di essi conducevano i fermati all'abitazione locata sulla strada sottostante, gli altri si direbbero attraversare i campi ed altre fattoria appartenente pure al lo stesso principe, sito a 500 m. circa dalla prima, per compirvi analoghe operazioni. Dove giunsero in prossimità del caseggiato, furono fatti segno da un vicino pagliaro

e diverse raffiche di mitra; risposero al fuoco prontamente accendendo un conflitto, durato circa 20 minuti al termine del quale i banditi, favoriti dalla inaffettuosità dei luoghi, si posero in salvo con la fuga abbandonando sul terreno tre mitra "Jaxetta" di cui uno di nuovo tipo, 2 macheti ned. 91, uno zaino contenente due barbe a cano ed abbondanti munizioni per le dette armi, nonché due giochi ed un borretto."

L'azione dei carabinieri si concluse con un rastrellamento a ventoaglio della zona che condusse al fermo di altre persone, le quali, unitamente a quelle fermate poco prima, furono poi tutte rilasciate."

15. - L'ispezione del cratere della "Piaruta", da cui si presumeva fossero partiti i colpi, venne compiuta dalla polizia giudiziaria fin dal pomeriggio del 1° maggio; può dirsi anzi che le ispezioni siano state molteplici, in quanto ricorrendo sul luogo in momenti diversi il Ten.Col. Reg. Lablanc, il M.ello Lo Bianco ed altri elementi dell'Impiegato Generale di P.S., appartenenti ai ruoli dei carabinieri di S. Giuseppe Jato o di S. Cipirello, il M.agg. An. Ragni, i Carabinieri di P.S. Guerino e Vercolla, il S.Ten. Eng. Guen, il M.ello Farrino ed il carabiniere Heloma, e furono ripetute anche nei giorni successivi; ma ognuno vi andò per farsi una propria idea o anche un coordinato piano di azione per la conservazione delle tracce del reato, o quanto meno per l'esatto accertamento di esso, ai fini dell'identificazione topografica di tutte le postazioni da cui i colpevoli avevano sparato; taluni dagli investigatori, non ritenendolo compito proprio, non riferirono nulla all'Autorità Giudiziarla, altri, distratti forse da più pressanti incombenze, misero di esporre in modo completo ed organico

i risultati delle loro osservazioni, di tal che il questore, a sei giorni dal delitto, ritenne opportuno rimandare sul luogo il Commissario Francello per compiere un'indagine complementare e riferire con relazione scritta (V/3°, 422); tuttavia le lezioni dei vari rapporti non furono per il momento coltate ed occorrerà attendere il dibattimento per acquisire maggiori elementi di indagine e di valutazione.

Invero con relazione 7 maggio 1947 il S. Con. Regner, promesso che nel punto in cui si aprì - quota 940 circa - il Polovet presenta un orinale costituito da rocce in un pezzo, informò i suoi superiori di aver identificato, mediante il rinvenimento di:

- a) n.4 caricatori per fucile mitragliatore Brda mod.37;
- b) n.13 caricatori da sei, completi dei bossoli esplosivi, mod.91;
- c) n.51 bossoli esplosivi mod.91;
- d) n.27 bossoli esplosivi per moschetto automatico americano;
- e) n.1 cartuccia a pallottola mod.91
- f) n.1 cartuccia per moschetto automatico americano;
- g) due ginocchiere di pelle di pecora;

le seguenti postazioni:

1. una di fucile e moschetto mod.91 sul primo roccione, in cima e in posizione dominante;
2. un'altra di fucile/moschetto mod.91 ai piedi della postazione prodotta, in un piccolo avvallamento;
3. una di fucile mitragliatore Brda mod.37 ed altra di moschetto automatico americano, subito dopo, verso l'alto, e ridosso di un grosso roccione, in una piccola insenatura;
4. una di fucile e moschetto mod.91 ancora più in alto e sempre più a destra;